INDICE DI FIDUCIA SUGLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE TECNOLOGICA

La misura della propensione agli investimenti in innovazione tecnologica

I M R

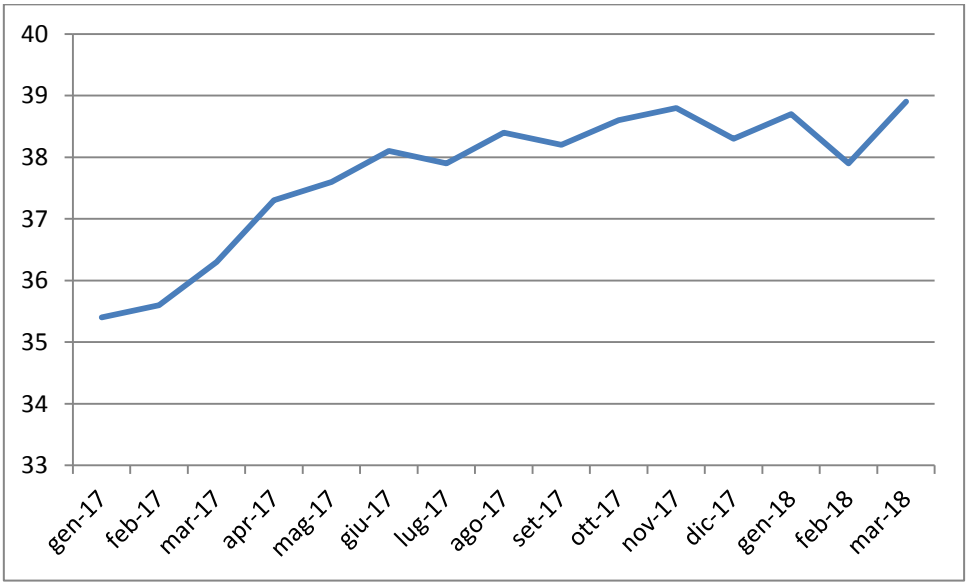
IFIIT MONTHLY REPORT Nr. 125

INDICE IFIIT DEL MESE

MARZO 2018

Numero di sintesi:

38,90



"L'impresa è per eccellenza il luogo dell'innovazione e dello sviluppo"

- Joseph A. Schumpeter -

1) I DATI DEL MESE

Quadro di sintesi dei dati rilevati nel mese

- **L'Indice Ifiit generale torna a salire e arriva a sfiorare i 39 punti.**
- **La platea degli imprenditori italiani è motivata agli investimenti dalla dinamica del ciclo economico, che presenta diverse aree nel mondo, e in Europa, dove la crescita appare robusta.**
- **Gli incentivi legati al Piano Industria 4.0 (che entra nel suo secondo anno di attività) spingono la meccanica e i distretti tecnologicamente più evoluti a perseguire una pervasiva logica di innovazione, soprattutto legata al processo.**
- **Ma ad essere in prima fila, con realistici investimenti in progetti di innovazione, sono soprattutto le aziende internazionalizzate, che sono esposte alle richieste della clientela più sofisticata.**
- **La scarsa dinamicità dei consumi sul mercato interno tiene al momento compressa la propensione a investire degli imprenditori che vivono di domanda su territori locali e ristretti.**
- **A ciò si aggiunga che il fenomeno delle vendite on line attraverso le piattaforme tecnologiche inibisce l'attività di alcuni comparti (logistica autonoma e distribuzione diretta), per i quali saranno necessarie ristrutturazioni che porteranno vantaggi per operatori indipendenti.**
- **Tra i settori più propensi agli investimenti in innovazione si confermano l'industria manifatturiera in genere, l'avionica, il farmaceutico, l'energia (risparmio energetico) e il bancario (ramo Fin-tech).**
- **Stabili invece i settori dell'agroalimentare, il tessile, l'arredo e il comparto turistico-alberghiero (che ha demandato a società esterne l'implementazione delle attività).**
- **Le debolezze si confermano nel piccolo commercio (vendite al dettaglio), nell'editoria tradizionale cartacea, e nelle attività professionali legate ai servizi.**

----

*

I conti nazionali di fine 2017 e l'eredità trasmessa alla nuova legislatura *

La diffusione dei dati di contabilità nazionale relativi al quarto trimestre del 2017 consente una rilettura delle tendenze che hanno caratterizzato lo scorso anno e una valutazione delle prospettive per il 2018 al netto delle possibili interferenze che nel breve potranno eventualmente derivare dalle conseguenze della tornata elettorale e dall'evoluzione del quadro politico interno. E' anche l'occasione per fornire una valutazione delle tendenze che caratterizzano l'avvio della nuova legislatura.

Il quadro congiunturale si presenta in recupero. Resta però aperta la doppia chiave di lettura già da tempo evidenziata, ovvero il fatto che la nostra crescita si è rafforzata contestualmente a un quadro internazionale in deciso miglioramento. Il gap di crescita fra l'Italia e gli altri paesi dell'eurozona resta però ampio e questo conferma la nostra vulnerabilità rispetto all'eventualità di un contesto internazionale meno favorevole.

I rischi si sono palesati nelle ultime settimane, quando la volatilità dei mercati azionari è tornata a aumentare. Si confermano le incertezze di una fase che dovrà affrontare nei prossimi due anni il difficile passaggio della normalizzazione della politica monetaria. In conclusione, il prossimo Governo riceve l'eredità di una fase congiunturale orientata positivamente, ma i problemi di fondo non sono certo superati. C'è molto da fare.

Chiusura 2017 e avvio 2018

I dati di contabilità nazionale relativi al quarto trimestre dell'anno diffusi recentemente dall'Istat hanno confermato la prima stima sulla variazione del Pil (+0.3 per cento) e fornito i dettagli sull'evoluzione delle principali componenti della domanda e le tendenze dei principali aggregati settoriali. Il dato di fine anno evidenzia una leggera decelerazione rispetto ai trimestri precedenti, quando le variazioni trimestrali del prodotto si erano mantenute intorno allo 0.4-0.5 per cento a trimestre. Il quadro complessivo non è però peggiorato rispetto ai trimestri precedenti; la domanda aggregata si mantiene difatti su un trend di crescita soddisfacente, e sulla crescita dell'ultimo trimestre del 2017 pesa un deciso decumulo di scorte che potrebbe venire compensato da un andamento di segno opposto a inizio 2018.

Si conferma nel complesso l'andamento relativamente positivo iniziato a fine 2016, con l'economia italiana che ha acquisito maggiore vivacità, pur confermando alcuni limiti, legati al fatto che con il passare dei trimestri non sembrano emergere segnali di convergenza del nostro tasso di crescita verso i ritmi delle altre economie dell'area euro.
L'Italia resta indietro a fronte di una ripresa che sta raggiungendo ritmi significativi anche in alcuni paesi periferici, come Irlanda, Spagna e Portogallo. Da questo punto di vista, quindi, si consolida l'immagine di un'Italia come paese "deviante" dalle tendenze delle altre economie dell'area euro, e questo potrebbe diventare un problema soprattutto se la congiuntura dell'eurozona dovesse registrare una fase di rallentamento. In effetti, la crescita italiana del 2017, con una variazione del Pil dell'1.5 per cento, è superiore, fra le economie dell'eurozona, soltanto al risultato della Grecia. Fra i paesi dell'area ben quattro – Olanda, Spagna, Austria e Finlandia - superano il 3 per cento, oltre all'Irlanda che sfiora l'8 per cento. L'intera area euro è cresciuta l'anno scorso del 2.5 per cento; se si considera l'area euro al netto dell'Italia l'incremento del Pil è stato del 2.7 per cento. Il nostro gap di crescita rispetto al resto dell'eurozona supera dunque l'1 per cento.
I ritmi di crescita raggiunti dall'Italia nel 2017 sono comunque più vivaci rispetto agli anni precedenti. Nonostante la leggera decelerazione a fine anno, l'eredità statistica che il 2018 ha ricevuto dall'anno passato è superiore a quella ricevuta dagli anni precedenti: questo comporta che per raggiungere una variazione del Pil di entità analoga a quella del 2017 potrebbe bastare una dinamica in corso d'anno anche leggermente inferiore a quella osservata nel corso dei trimestri passati.
Peraltro, a favore di una sostanziale tenuta dei ritmi di crescita, almeno per i primi mesi dell'anno, depongono le tendenze più recenti dei principali indicatori congiunturali. Il clima di fiducia delle imprese e quello delle famiglie si sono mantenuti su livelli relativamente elevati, evidentemente non risentendo delle tensioni emerse nel mese di febbraio sui mercati azionari e dell'incertezza preelettorale.

Ripresa trainata dall'industria

Dal punto di vista degli andamenti settoriali, uno dei tratti peculiari del 2017 è che la ripresa si è fatta vivace nell'industria, dove i tassi di crescita hanno raggiunto il 3 per cento. L'intensità della ripresa dell'industria riflette la crescita a ritmi vivaci di alcune componenti della domanda a

maggiore contenuto di beni. Un primo punto è rappresentato dall'andamento delle esportazioni, che hanno reagito alla crescita del commercio mondiale portandosi su ritmi del 6 per cento, decisamente superiori ai tassi di crescita degli anni precedenti. La crescita delle esportazioni italiane ha superato quella delle altre economie dell'area euro, un risultato significativo, che potrebbe riflettere il graduale miglioramento della posizione competitiva dell'industria per effetto dell'apertura del differenziale nelle dinamiche salariali rispetto ai partner europei.
Un secondo elemento è costituito dal ciclo degli investimenti, che ha evidenziato ritmi eccezionali per la voce dei mezzi di trasporto, oltre che una fase di rialzi degli investimenti in macchinari, anche a seguito delle misure di incentivazione fiscale in vigore dal 2016. Infine, va ricordato il ciclo dei consumi di beni durevoli, guidato dalla crescita a ritmi sostenuti da circa quattro anni degli acquisti di autovetture. Meno positiva però la tendenza per altre voci dei consumi di beni; soprattutto la componente dei non durevoli ha evidenziato una decelerazione nel corso dell'anno.
Diverse filiere dell'industria hanno quindi beneficiato di un rafforzamento della domanda finale. Probabilmente i più penalizzati sono ancora i settori appartenenti alla filiera delle costruzioni, anche se nella seconda metà dell'anno anche l'edilizia ha evidenziato primi segnali di rafforzamento. Tale recupero è coerente con i segnali di miglioramento emersi dai dati sulle compravendite immobiliari e dalle erogazioni di mutui alle famiglie. L'avvio di una fase di crescita nel settore delle costruzioni secondo le prime indicazioni della contabilità nazionale appare tanto più significativo se si considera che l'anno scorso gli investimenti pubblici sono andati ancora male, peggio rispetto a quanto programmato dal Governo.
Il rafforzamento della crescita è apparso più limitato se si guarda invece all'attività dei servizi. Naturalmente, l'attività di molti dei settori dei servizi è per sua natura meno esposta alle fluttuazioni del ciclo economico rispetto all'industria essendo più stabile la domanda che essi devono soddisfare. Sembrano però in atto anche trasformazioni di carattere più strutturale, considerando che la componente dei servizi legati al turismo (servizi di alloggio, ristorazione) è attraversata da una crescita vivace. Contribuisce a tale risultato anche la crescita della spesa degli stranieri in Italia, che lo scorso anno ha mostrato una accelerazione significativa. Anche la spesa degli italiani sta aumentando nei comparti del turismo, mentre si sta smorzando la crescita della domanda in altri comparti dei servizi, che probabilmente stanno anche subendo uno spiazzamento

proprio dall'accelerazione della propensione a viaggiare delle famiglie. La lettura complessiva del quadro economico del 2017 induce a sottolineare la solidità del ciclo delle esportazioni, che ha agganciato la domanda internazionale e si è portato su ritmi di crescita in linea con quelli sperimentati dalle altre economie dell'eurozona. Peraltro, nonostante l'aumento dei prezzi delle importazioni verificatosi nel corso dell'ultimo anno, il saldo degli scambi con l'estero si è oramai stabilizzato su un avanzo significativo; il saldo merci e servizi si posiziona al di sopra del 3 per cento del Pil da oltre due anni.
I segnali di recupero della domanda interna appaiono invece più incerti. Soprattutto, la ripresa degli investimenti è molto legata alle condizioni favorevoli dal lato delle tassazione, e non sono esclusi contraccolpi in negativo quando gli incentivi si esauriranno. D'altra parte, la ripresa dei consumi si è materializzata contestualmente a una crescita ancora molto debole dei redditi delle famiglie, soprattutto a causa della protratta fase di stagnazione dei salari. Come in altri paesi, la crescita dei consumi si è accompagnata a una diminuzione del saggio di risparmio, una tendenza che riflette le condizioni finanziarie estremamente accomodanti che hanno caratterizzato tutto il 2017.

Ancora prezzi fermi

La frenata del potere d'acquisto dei consumatori del 2017 è dipesa dal leggero aumento dell'inflazione, prodottosi in un contesto di sostanziale stagnazione dei redditi delle famiglie. La crescita dei prezzi in realtà si è mantenuta su ritmi molto bassi, confermati anche dai dati di inizio 2018; si è passati comunque da una dinamica nulla a valori superiori all'1 per cento. Tale aumento è legato principalmente a un inizio di recupero delle quotazioni delle materie prime. Il deflatore delle importazioni secondo la contabilità nazionale avrebbe ripreso ad aumentare dopo una lunga fase di caduta. Al netto delle oscillazioni dei prezzi delle importazioni, peraltro calmierate dall'apprezzamento del cambio dell'euro, l'inflazione è rimasta comunque modesta, riflettendo l'assenza di tensioni sul versante del costo del lavoro. La crescita del deflatore del Pil nel 2017 ha toccato un minimo, decelerando ulteriormente rispetto ai ritmi già bassissimi degli anni precedenti. La parte finale dell'anno si caratterizza comunque per una leggera accelerazione.
Replicando per il deflatore del Pil la scomposizione della crescita in media d'anno nella componente dell'eredità statistica e in quella della crescita in

corso d'anno già proposta per il Pil reale, si osserva come per il 2018 l'acquisito sia lievemente superiore a quello degli anni precedenti. Appare quindi plausibile un ritorno della dinamica del deflatore del Pil su ritmi intorno all'1 per cento. Se tale andamento dovesse effettivamente verificarsi, il 2018 potrebbe essere un anno di accelerazione della crescita del Pil nominale, un aspetto evidentemente rilevante per la stabilizzazione del rapporto fra il debito pubblico e il Pil.

Salari zero, intensità di lavoro elevata, qualità del lavoro bassa

Infine, il 2017 è stato un anno dai tratti peculiari anche dal punto di vista delle tendenze del mercato del lavoro. Come abbiamo ricordato, l'anno è stato caratterizzato da una fase di stagnazione salariale: per l'intera economia la variazione in media d'anno dei salari di fatto è stata pari allo 0.2 per cento, un minimo storico, cui corrisponde una contrazione in termini reali di circa l'1 per cento. Migliori invece i risultati dal lato della domanda di lavoro, che si è mantenuta nel complesso vivace nonostante la crescita tutto sommato moderata dell'economia. Il contenuto di lavoro della crescita è stato quindi ancora significativo, come peraltro osservato anche negli anni precedenti.

Utilizzando le unità di lavoro da contabilità nazionale, una misura dell'input di lavoro utilizzata nel processo di produzione, emerge come queste abbiano registrato un andamento in linea con quello degli occupati, diversamente da quanto era accaduto prima del 2014 per effetto del deciso aumento nella diffusione del part-time. Si osserva anche come nel corso degli ultimi trimestri la crescita della domanda di lavoro sia risultata finalmente leggermente inferiore a quella del Pil. La produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro, ha quindi mostrato un modesto incremento, dopo tre anni di stagnazione. Dato il recupero della produttività e tenendo conto della stagnazione del costo del lavoro, la crescita del Clup è risultata di segno negativo (-0.3 per cento per l'intera economia, anche questo un minimo storico). La (poca) inflazione dell'anno è quindi andata interamente a beneficio dei margini delle imprese. I dati Istat dell'indagine sulla forze di lavoro suggeriscono come l'elevato contenuto di occupazione che ha caratterizzato la crescita del 2017 sia stato accompagnato da un peggioramento della qualità del lavoro, in particolare a seguito dall'impennata che he caratterizzato il numero di occupati con contratti a termine. Le caratteristiche del processo in corso non consentono ancora un giudizio definitivo: da una parte si deve

ravvisare in positivo come sia stata sufficiente una ripresa debole per ottenere aumenti dell'occupazione significativi (circa un milione in quattro anni); d'altra parte la concentrazione dei nuovi posti sulle figure contrattuali più precarie tende a ridimensionare la portata dei guadagni degli ultimi anni.
Nell'interpretazione di tali tendenze intervengono due letture alternative, una che enfatizza l'evoluzione della congiuntura, e un'altra che pone l'accento su fattori di carattere istituzionale. Seconda la prima ipotesi, è abbastanza normale che dopo una prolungata crisi, quale quella che ha colpito l'economia italiana, le imprese mantengano un comportamento prudente, ovvero preferiscano forme contrattuali più flessibili prima di avviare una fase di stabilizzazione dei lavoratori. La seconda chiave di lettura pone invece l'accento su fattori di carattere istituzionale, relativi alla liberalizzazione del contratto di lavoro a tempo determinato, che potrebbero avere favorito la formazione di uno stock di lavoratori con contratto a termine relativamente ampio e di carattere permanente. Sarà importante quindi verificare nei prossimi trimestri innanzitutto se il trend di aumento dell'occupazione resterà vivace, oltre che le caratteristiche di questa nuova occupazione, e in particolare se al protrarsi della ripresa sarà associato un graduale spostamento verso il contratto a tutele crescenti. Un tema, questo, che peraltro si sovrapporrà in corso d'anno al fatto che molti dei lavoratori assunti nel 2015 con un contratto a tutele crescenti vedranno scadere gli sgravi contributivi. Sarà importante verificare se e in che misura la fine della decontribuzione porterà le imprese a interrompere tali rapporti di lavoro.

- *Parte introduttiva tratta dal report sulla congiuntura italiana di ref-ricerche, marzo 2018*

*

- **L'Italia al primo posto in Europa nella richiesta di brevetti**

In sintesi
• Le imprese italiane guidano le richieste di brevetti all'interno dei maggiori Paesi Ue
• Aumentate del 4.3% nel 2017 le domande di brevetto a European Patent Office

• Consolidata la tendenza al rialzo e su livelli sostenuti per il terzo anno consecutivo
• Ansaldo Energia, G.D, Fiat Chrysler e Pirelli sono le aziende italiane al top per innovazione
• Movimentazione, trasporti e tecnologia medicale rappresentano i settori tecnologici con più brevetti richiesti
• Insieme, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto contano per il 60% del totale delle richieste

Le domande di brevetti provenienti dall'Italia e indirizzate a European Patent Office (EPO) sono aumentate del **4,3%** nel 2017 rispetto all'anno precedente. Un risultato assai migliore rispetto alla media dei 28 Paesi europei che si è fermata a +2,6%. Lo scorso anno le società italiane e gli inventori hanno infatti inviato **4352** richieste di brevetto a EPO contro le 4172 del 2016, confermando in tal modo il trend positivo per il terzo anno consecutivo, che ha seguito un calo che si era manifestato nel periodo 2011-2014. Con il 2,6% di tutte le domande, l'Italia si piazza al decimo postro tra i Paesi più attivi nelle richieste a EPO. Nel complesso, European Patent Office ha ricevuto quasi 166.000 domande nel 2017, un incremento del 3,9% rispetto all'anno precedente e che rappresenta un nuovo record. Per la prima volta l'elevato numero di richieste arrivate dalla Cina (+16.6%) ha di fatto incluso il gigante asiatico (a spese della Svizzera) nella top five dei Paesi (Stati Uniti, Germania, Giappone, Francia) più attivi. "In termini di domande per brevetti, il 2017 è stato un anno positivo per l'Europa" ha dichiarato il Presidente di EPO Benoît Battistelli. "L'aumento delle richieste di brevetti europei conferma che il Vecchio Continente rimane un mercato tecnologico di interesse primario. Mai come lo scorso anno le imprese europee hanno inviato un numero tanto cospicuo di domande di brevetto, segno tangibile del loro potenziale innovativo e della fiducia che ripongono nei nostri servizi. European Patent Office infatti ha risposto con successo all'aumento della domanda attraverso procedure efficienti che hanno aumentato produzione, produttività e puntualità. Allo stesso tempo, siamo riusciti a migliorare la qualità dei nostri prodotti e servizi offerti e abbiamo continuato a ridurre la quantità di lavoro arretrato. Tutto il personale di European Patent Office dovrebbe essere elogiato per gli sforzi straordinari compiuti nel 2017, anno che ci ha accompagnato verso i migliori risultati di sempre."

- *E' la movimentazione il settore leader nella tecnologia in Italia*

"Movimentazione" (sistemi di trasporto nel quale possono venire inclusi anche i container), "Trasporti" e "Tecnologia medicale" rappresentano i tre settori tecnologici con il più alto numero di domande di brevetto provenienti dall'Italia. Tuttavia, la crescita più accentuata tra tutti i settori tecnologici italiani è quella proveniente dai cosiddetti "Sistemi di misurazione" (+31%), seguita da "Macchine tessili e della carta" (+23%) e dal "Farmaceutico" (+18%).

- *Ansaldo Energia, G.D, Fiat Chrysler e Pirelli al top della classifica*

Con 60 domande, Ansaldo Energia è risultata la società italiana più attiva nella richiesta di brevetti a EPO, seguita da G.D (54 domande), Fiat Chrysler (42) e Pirelli (40). (Da notare che le imprese che hanno presentato più domande in assoluto provenienti dall'Italia come ad esempio STMicroelectronics NV non appaiono in questa classifica perchè non hanno sede legale in Italia).

- *Lombardia prima regione italiana e Milano prima città*

Con un leggero calo dell'1%, la regione Lombardia si posiziona al 12° posto in Europa nella classifica delle richieste di brevetti a EPO. Ancora una volta, con il 32,7% di domande la Lombardia guida la classifica delle regioni italiane con più richieste di brevetti nel 2017, seguita dall'Emilia Romagna con il 16% (4.6% di crescita) e il Veneto con il 13.4% del totale delle richieste (crescita del 7.3%). Queste tre regioni contano per più del 60% di tutte le domande italiane di brevetti presentate all'EPO. Il maggior incremento annuale delle richieste è stato registrato in Basilicata (+600%) seguita dalla Calabria (+100%) e dalla Sardegna (+50%) seppure partendo da una base davvero ridotta, e dalla Toscana (+47.1%). Nella graduatoria per città, Milano guida la classifica con il 20,4% precedendo Torino (7.4% di domande), Bologna (6.5%) e Roma (4.3%).

- *Crescita in tutta Europa*

La maggior parte dei Paesi europei ha fatto più richieste di brevetti a EPO nel 2017 che nell'anno precedente. Tra i Paesi con i volumi più elevate le domande di brevetto sono aumentate nei Paesi Bassi (+2.7%), nel Regno Unito (+2.4%) e in Germania (+1.9%). Dopo un calo del 2,4% l'anno precedente, le richieste provenienti dalla Francia sono

ritornate a crescere seppure di pochissimo (+0.5%). L'unico Paese ad aver registrato un flusso inferiore di richieste rispetto al 2017 (-1.9%) è stato il Belgio.

- *La maggior parte dei brevetti richiesti nella tecnologia medicale*

La Tecnologia medicale rimane il settore con il più grande numero di domande di brevetto a EPO (fino a +6,2%) seguito ancora da quello della Comunicazione digitale e dalla Tecnologia informatica. La crescita più rilevante (tra i dieci settori) è stata registrata dalla Biotecnologia (+14.5%), seguita dal Farmaceutico (+8.1%) e dai Sistemi di misurazione (+6.6%).

- *Huawei in testa nelle classifiche societarie*

Per la prima volta nella storia di EPO, è una società cinese, Huawei, a vincere la prima posizione per l'azienda che ha presentato più brevetti. Siemens è balzata dal sesto al secondo posto, seguita da LG, Samsung e Qualcomm. Al'interno dei dieci maggiori richiedenti troviamo quattro società europee, tre americane, due coreane e una cinese. Per classifiche più dettagliate e una revisione delle nostre attività nel 2017, potete scaricare il report annuale di EPO qui www.epo.org/annual-report2017.

*

SCENARI E TREND

I megatrend nella connettività e nella sorveglianza consentiranno la migrazione globale verso tecnologie spaziali di prossima generazione entro il 2030 *

Connettività e servizi avanzati ad alta frequenza generano opportunità di crescita nel futuro del settore spaziale

Secondo l'ultima analisi condotta da Frost & Sullivan sui megatrend che promuovono le tecnologie spaziali, entro il 2030 verranno lanciati oltre

13.000 satelliti, più di 60 nuovi operatori accederanno al mercato a monte e più di 130 saranno attivi in quello a valle. Frost & Sullivan prevede che i progressi nell'innovazione, i costi minori per l'hardware e payload e sensori con fattore di forma ridotto daranno impulso alla crescita del mercato spaziale di prossima generazione creando nuovi modelli di business e flussi di ricavi straordinari.

Una nuova ricerca di mercato di Frost & Sullivan intitolata *The Future of Space, 2030 and Beyond* fa luce sui megatrend nella connettività e nella sorveglianza e su come si presenterà l'industria spaziale nel 2030. Inoltre questo studio esamina le principali disruption, innovazioni e tendenze nell'ambito della produzione satellitare, i servizi di lancio, le operazioni satellitari, i servizi a valle e i domini delle missioni nello spazio profondo.

"Con oltre 8.500 satelliti di piccole dimensioni, il cui lancio è previsto entro il 2030, è evidente che i servizi di gestione del traffico spaziale diventeranno strumenti essenziali entro il 2020, con piattaforme di integrazione che forniscono insight attraverso servizi basati sul web" afferma Arun Kumar Sampathkumar, Team Leader del settore Aerospace di Frost & Sullivan. "Con un potenziale di 80 miliardi di dispositivi connessi, collegati da oltre 30 operazioni, che lanciano più di 980 missioni satellitari, la catena del valore del mercato spaziale vivrà un grande cambiamento con nuovi partecipanti, modelli di business innovativi e diverse posizioni di mercato che stravolgeranno lo status quo."

Ulteriori innovazioni che influenzeranno il futuro del settore spaziale comprendono:

- nuovi prodotti e servizi che utilizzano satelliti di piccole dimensioni;
- nuovo mercato dei servizi di lancio che si serve di modelli di business basati sullo spazioporto;
- applicazioni Internet of Things avanzate;
- maggiore partecipazione governativa;
- aumento degli utenti Internet da postazioni remote;
- consolidamento del settore tra le società spaziali;
- maggiore autonomia nei prodotti dell'automotive.

I trend dell' Internet of Things (IoT) sono in rapida evoluzione e attualmente l'interesse è rivolto soprattutto al rilevamento e alla trasmissione. Quindi, una volta che i sensori sono installati e le capacità di

trasmissione sono attive, aumenterà la necessità di integrare, elaborare e fonire insight e sarà molto interessante accogliere la richiesta di nuovi servizi di connettività e le conseguenti disruption.

“L’industria spaziale giocherà un ruolo chiave fornendo funzionalità di connettività e telerilevamento senza soluzione di continuità che rappresenteranno un fattore fondamentale nella realizzazione di sistemi IoT di dimensioni più piccole. Questi sistemi nel tempo evolveranno verso un trend dell’ Internet of Everything (IoE) unendo tecnologie la cui integrazione in passato non è mai stata considerata utile. Gli effetti dell’industria spaziale nel dominio IoE si manifesteranno dapprima nel settore commerciale al quale si conformerà rapidamente quello militare generando maggiori opportunità commerciali nei mercati militari” osserva Sampathkumar.

- *Per maggiori informazioni su questa analisi è possibile visitare la pagina http://frost.ly/25r*

*

- **Ifiit è un marchio registrato a livello comunitario**
- **IMR – Ifiit Monthly Report è coperto da Copyright dal 2007**

Ifiit è l’Indice di Fiducia sugli investimenti in innovazione tecnologica, accreditato presso il Ministero dello sviluppo economico e l’Agenzia dell’Innovazione.

IfiitMonthly Report è una sintesi di un’attività di ricerca sulla fiducia in investimenti tecnologici che mensilmente viene effettuata su un campione qualificato dell’economia italiana.

Lo staff di Ifiit, un network di ricercatori volontari, si avvale di un **Focus Group**, costituito in prevalenza da operatori qualificati e da esperti accademici, per l’interpretazione dei dati e delle tendenze. Per le sue caratteristiche di indice di fiducia, Ifiit si presta ad essere consultato anche come strumento previsionale dei cicli economici.

Ifiit Montly Report nr 125 – Marzo 2018 a cura di Paolo Gila

*